

L'ospedale militare di Gorizia e la caserma del Fante

di Cristiano Meneghel

« Il 16 di mars dal 1907 la
aministrazion provinciâl da la
Contea di Guriza, cun t'una
special deliberaziòn da la Giunta
che veva il dovè di progetà secont
li' lez imperials su li' casermis,
jà dezidùt di fala su in un terèn a
sud ovest da la zitât plen di soreli
e di aria buna dongia i ciamps
e poc lontan da li' tre gnovis
casermis fatis prima »

L'OSPEDALE MILITARE DI GORIZIA

L'ospedale cittadino, fin da epoca lontana, come era tradizione in quasi tutte le città europee del periodo, sorgeva in una zona ben isolata e divisa dalla città dal torrente Corno, in quella che oggi è la Piazzutta, e trovava collocazione nelle strutture contigue al monastero e alla chiesa dei cappuccini. Con l'erezione dei primi ospedali civili basati su moderni criteri sanitari, l'ospedale di Piazzutta venne trasformato rapidamente in ospedale militare dedicato alla cura del personale del presidio militare cittadino. Alla fine dell'Ottocento però la struttura, realizzata nel 1656 dai Misericorditi, si presentava in tutta la sua vetu-

stà specie di fronte al potenziamento della presenza militare austroungarica a Gorizia in funzione strategica eminentemente antitaliana.¹

La realizzazione di vasti complessi militari a ridosso della stazione e della linea ferroviaria nell'area di via Trieste comportò rapidamente anche un ripensamento del presidio sanitario militare della città.

Dalle prime valutazioni si comprese presto che il complesso di Piazzutta non consentiva una modernizzazione in tempi rapidi se non a costo di radicali abbattimenti e costose ricostruzioni e ristrutturazioni. Si fece avanti sempre più insistentemente nell'ultimo decennio dell'Ottocento l'esigenza di disporre di una struttura sanitaria più vicina alle grandi e nuove strutture di via Trieste, come la caserma dei Dragoni, la caserma d'artiglieria Franz Joseph e la caserma della Landwehr Erzherzog Rainer.

La struttura di Piazzutta inoltre non garantiva la minima osservanza delle contemporanee linee di indirizzo riguardanti l'ospedalizzazione, la sanità, l'arieggiamento e luminosità dei locali sanitari. Agli inizi del XX secolo quindi si addivenne alla decisione di erigere una struttura completamente nuova che andasse incontro a tutte

1. C. Meneghel, *Borc San Roc* n. 32, anno 2020.

queste numerose esigenze.

Il 16 marzo 1907 l'amministrazione provinciale della Contea di Gorizia, con una speciale deliberazione della Giunta, a cui spettava l'obbligo di progettazione secondo le leggi imperiali sull'acquartieramento militare, individuò il sito di realizzo in un'area a sud ovest della città, ben esposta al sole e all'«aria buona» in aperta campagna a poca distanza dalle tre nuove caserme sudette.

L'11 aprile 1908 fu acquistato un fondo da Povsic Matteo di Gargaro² di circa due ettari e mezzo, con fronte di 240 metri su via Ristori all'angolo con via Cipriani, sulla quale si estendeva, invece, per circa 100 metri.

La somma per l'acquisto del fondo e per la realizzazione dei fabbricati fu stimata in 340.000 corone. Al momento della cantierizzazione dell'area ci si accorse che il terreno era in lieve pendenza e si dovettero aggiungere al preventivo iniziale altre 40.000 corone per la livellazione della quota dell'area, cosa che non solo comportò un aumento di spesa ma un allungamento dei tempi di realizzo, a cui contribuirono anche altre cause,³ che si protrassero per ben 5 anni.

Il nuovo Imperial e Regio Ospedale Militare, eseguito su progetto di Arturo Glessig, ingegnere capo della Provincia, fu inaugurato solennemente il 2 dicembre 1913, 65° anniversario di regno di Francesco Giuseppe. Venne intitolato al principe ereditario Francesco Ferdinando con dicitura ufficiale Erzherzog Franz Ferdinand Truppenhospital per il quale le auto-



FIG. 1
La farmacia presidiaria
(coll. Pier Luigi Lodi).

rità militari dell'esercito versavano un canone annuo alla Provincia di 20.500 corone. All'inaugurazione presero parte le maggiori autorità civili, militari e religiose della città, tra cui il podestà Bombig, il generale von Leithner, l'arcivescovo Franz Borgia Sedej e monsignor Luigi Faidutti. Ad onore del vero la struttura aveva anche una seconda intitolazione all'arcangelo Michele, generale delle armate celesti.⁴ L'intera area, perfettamente scandita da vialetti alberati e aiuole erbose, venne cinta da un muricciolo in cemento armato sulle strade di affaccio, mentre una palizzata di rete metallica la divideva dai retrostanti campi seminati ad arativo.

La struttura si articolava su vari corpi di fabbrica dominati dal grande edificio amministrazione di due piani fuori terra. Il fabbricato, realizzato in cemento armato e mattoni, era dotato di un sotterraneo dove trovavano spazio la cucina, i magazzini e alcuni locali tecnici.

Il piano rialzato prevedeva una farmacia, un grande laboratorio chimico e gli studi medici. Il primo piano invece era riservato agli alloggi degli

2. D. Kuzmin, *In via Ristori ospedale militare dedicato a San Michele, Il Piccolo*, 15 settembre 2013.

3. S. Chersovani, *L'I. e R. Ospedale Militare «Arciduca Francesco Ferdinando»*, in *Uno stato in Uniforme, La società goriziana e l'Impero Asburgico alla vigilia della Grande Guerra*, Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli 2014, pp. 78-80.

4. D. Kuzmin, cit.



FIG. 2 - IN ALTO
Padiglione degenza
(foto dell'autore).



FIG. 3 - IN BASSO
Padiglione
malattie infettive.
(coll. Pier Luigi Lodi).

ufficiali medici oltre alle sale operatorie, una cappella, stanze riservate al ricovero di ufficiali e altri servizi.

La struttura aveva stanze di degenza ben arieggiate e illuminate con esposizione a sud-ovest con una capienza complessiva nei vari piani di 119 posti letto. Sul retro del grande edificio, a sinistra, in mezzo ad un'ampia area verde trovava invece posto il reparto infettivo.

L'edificio disponeva di stanze ad angoli smussati tutte ricoperte di piastrelle smaltate bianche a garanzia di facile disinfezione.

All'angolo con via Cipriani si ergeva una bassa struttura ad un piano riservata alla lavanderia, forno inceneritore dei rifiuti ospedalieri, sala autoptica, obitorio e camera ardente.⁵

La struttura oltre all'assistenza sanitaria del personale militare fungeva anche da centro visite per le reclute. Tra le malattie più curate sicuramente le patologie polmonari e i traumi derivanti da ferite in attività di addestramento. Durante il primo conflitto mondiale la struttura fu lievemente danneggiata e venne presa in carico dagli italiani al momento dell'entrata in città nel 1916.

Nel 1929 la struttura venne intavolata alla provincia ma nel 1935 venne avocata dal Demanio dello Stato-Amministrazione della Guerra che nel 1935 decise di realizzare un ulteriore edificio su via Ristori. La progettazione e la realizzazione ricalcò lo stile dell'architetto Silvano Barich-Baresi. L'edificio a soli due piani vide qui il trasferimento di parte degli uffici di direzione e di amministrazione liberando spazi per l'aumento del numero di degenze.

L'edificio dispone sulla fronte di un elegante balcone con balaustra a colonnine e finestre con cornici bugnate di gradevole aspetto. Negli anni Trenta l'area fu cinta da un nuovo muricciolo in mattoni sormontati da una ringhiera metallica a fili intrecciati. Sull'angolo di via Cipriani poi fu realizzata una torretta con funzione di centrale elettrica.

Durante la seconda guerra mondiale l'ospedale raccolse e curò numerosissimi feriti provenienti dal fronte balcanico, funzione che svolse sia per l'esercito italiano che per la Wehrmacht tedesca durante l'occupazione nazista

5. S. Chersovani, cit., p. 80.2. Kuzmin D., cit.

della città. Come le altre strutture militari cittadine in esso vennero ricoverati parte degli sbandati della campagna di Russia a cui venne fornito conforto religioso da parte dei gesuiti di Stella Matutina.⁶

Col definitivo ritorno di Gorizia all'Italia la struttura passò al Ministero della Difesa che la mantenne in funzione sanitaria fino al 1967, quando venne trasformata in alloggi per ufficiali e sottufficiali pur mantenendo la caratteristica di zona militare con divieto di sorvolo e fotografia, nonostante la ringhiera consentisse la visuale dell'interno.

Dismessa totalmente la funzione militare dal 2012 si è proceduto alla conversione delle strutture in 91 alloggi civili.⁷

CASERMA DEL FANTE

Verso la fine del XIX secolo si sentì l'esigenza di allocare i reparti della Landwehr, la milizia territoriale pertinente ai domini austriaci di casa Asburgo, in una caserma più moderna, fino a quel momento acquarterati presso la caserma di via Vogel, risalente al Settecento e oramai angusta e vetusta. Con le solite procedure fu individuato un ampio fondo di 414 metri di perimetro, nei pressi di via Trieste che venne affidato nei primi anni novanta dell'Ottocento ad Antonio Polli, un industriale che curò l'edificazione del nuovo complesso militare col chiaro intento di affittarlo poi alle autorità militari in cambio di un cospicuo canone di affitto.

L'edificazione procedette abbastanza spedita non essendo una struttura di grandissime dimensioni e preve-



endo un numero limitato di edifici, cinque per la precisione, cantierati e completati tutti tra il 1892 e il 1894. Anche gli orpelli estetici furono limitati al minimo, indulgendo solamente ad un finto bugnato sugli angoli delle costruzioni e alla presenza di un orologio sulla sommità della facciata dell'edificio principale sormontato da un'aquila bronzea. Nella tradizione del tempo la struttura venne dotata di scuri alle finestre, in chiaro contrasto con la tradizione architettonica austriaca, confermando l'uso di tali serramenti negli edifici pubblici nelle

FIG. 4 IN ALTO
Padiglione
locali di servizio
(coll. Pier Luigi Lodi).

FIG. 5 IN BASSO
Locali obitorio
e lavanderia
(foto dell'autore).

6. C. Meneghel, cit.

7. 12° Reparto Infrastrutture, Relazione Tecnico Descrittiva del 26 ottobre 2011, Allegato A, Alloggio Codice EGO0022.

zone meridionali dell'impero.

All'interno dell'area, recintata sulla fronte da un muricciolo sormontato da una elegante ringhiera in ferro battuto, si apriva il cancello principale che immetteva ad un grande cortile con funzione di piazza d'armi, dotato di due eleganti aiuole dove vennero piantumate delle palme.

Ai lati del cancello di ingresso due strutture pressochè identiche a due piani, uno rialzato e uno elevato, riservati uno al corpo di guardia, l'altro agli uffici di comando e agli alloggi di ufficiali e sottufficiali. La pianta interna era accumulata da un corridoio che attraversava entrambe le strutture dei due edifici ma differiva nella divisione degli spazi interni.⁸

Ai lati di questi due edifici due porte carraie. Quella di sinistra era delimitata da un edificio a tre piani con fondazioni in travi di cemento armato che conteneva uffici articolati su un grande numero di locali. Sulla destra, verso il retro del fondo, si ergeva un edificio ad L ad un piano che cingeva l'angolo sud ovest dell'area militare accanto al quale si apriva una ulteriore carraia. L'edificio conteneva depositi, le salmerie e le cucine.⁹

Al centro dell'area l'edificio principale di tre piani fuori terra e ampio sottotetto, sviluppato su muri portanti in mattoni poggianti su solide fondazioni in cemento armato. La costruzione, che ospitava gli alloggi riservati alla truppa, aveva un corpo di fabbrica centrale sbalzato rispetto alla facciata che accoglieva il portone di ingresso, l'orologio, l'aquila e l'in-

titolazione all'arciduca Rainer, cugino dei Franz Josef e comandante in capo della Landwehr. La caserma infatti fu conosciuta, fino alla presa della città da parte italiana, come Erzherzog Rainer Kaserne. L'edificio era completato a destra e sinistra da due ali perpendicolari rispetto alla facciata in modo da far assumere alla pianta la forma di una H schiacciata.

Nel 1893, a lavori non ancora conclusi, arrivarono i fanti del 74° Bataillon Görz che la occuparono fino al 1901 soppiantati dal 5° reggimento Pola. Conclusa la costruzione del complesso la caserma fu arricchita nel 1899 dal busto di Francesco Giuseppe donato dal proprietario dell'area Antonio Polli. Intanto si era resa necessaria l'erezione di un ulteriore deposito e di una palazzina alloggi sul retro dell'area che si protrasse fino al 1904.

Nel 1908 giuse il 4° Landwehr Infanterie Regiment Klagenfurt e nel 1911 il 27° Landwehr Infanterie Regiment Laibach, che nel 1914 partì per la Galizia, rimpiazzato brevemente dal 30° Reggimento KuK Landsturm composto da elementi di etnia ceca.¹⁰

Con il passaggio di Gorizia all'Italia l'intitolazione fu quella generica di Caserma del Fante.

Il Regio Esercito italiano vi allocò diverse unità negli anni e potenziò sensibilmente la struttura. Tra il 1928 e il 1929, incorporando la particella catastale n° 1448 all'area, sulla destra della fronte fu realizzata una ulteriore palazzina a due piani riservata ad alloggi per la truppa mentre sul retro venne realizzato un basso edificio

8. Freddi S., Tesi di Laurea «*Riattivazione di uno spazio negato*», Università degli Studi di Trieste, Corso di Laurea Magistrale in Architettura, a.a. 2016-17, pp. 110-111.

9. Ibid, pp. 112-113.

10. Chersovani S., *La Caserma Arciduca Ranieri*, in *Uno stato in Uniforme, La società goriziana e l'Impero Asburgico alla vigilia della Grande Guerra*, Edizioni della laguna, Mariano del Friuli 2014, pp. 78-80.p. 85-86.



FIG. 6
Al tempo dell'Austria:
Rainer Kaserne
(coll. privata).

con ambienti di servizio per le cucine, sale impianti e depositi. Durante il secondo conflitto mondiale la caserma, privata della ringhiera a causa della scarsità di metalli utili allo sforzo bellico, vide il passaggio al suo interno di diverse unità destinate al fronte balcanico. Con l'8 settembre 1943 la caserma, in un momento di crisi di comando, relativo alla mancanza di ordini precisi da Roma e davanti alla fuga di molti militari che avevano già avuto notizia dell'avvicinarsi in città delle milizie titoiste comuniste slave e dei partigiani provenienti da Monfalcone, fu presa letteralmente d'assalto dalla popolazione cittadina che fece incetta di tutto ciò che potesse servire alla vita quotidiana, duramente provata dalle restrizioni belliche. A seguito della battaglia di Gorizia venne occupata stabilmente dalle truppe germaniche.

Col ritorno definitivo di Gorizia all'Italia e con la nascita della «Cortina di Ferro», la Del Fante divenne sede di reparti del 114° Battaglione Mantova sostituito nel 1965 con 82° Torino della Divisione Meccanizzata Folgore. Dal 1975 fu sede del Reparto Comando e Trasmissioni della Brigata Gorizia. Nel 1993 passò invece al Reparto Comando e Supporti Tattici della stessa Brigata. La caserma fu fin da subito sede delle associazioni d'arma,

della banda militare, di una officina e di alcuni locali di ristoro per i militari. Negli anni della guerra fredda la caserma venne cinta da alte mura che ne impedivano la vista all'interno e, incorporando la particella 487/96, venne dotata di nuovi edifici, tra cui una ampia palestra, laboratori artigianali, locali tecnici e una grande sala convegni per ufficiali e personale esterno durante manifestazioni di ordinanza. Negli anni venne pure realizzata una piccola discoteca e una sala cinematografica. La caserma, quindi, dagli anni Cinquanta al 1996, ultimo anno della presenza di personale di leva al suo interno, fu essenzialmente la struttura di rappresentanza ufficiale dell'Esercito Italiano a Gorizia vista l'assegnazione ai reparti comando. A tale scopo, vista la costante presenza di ufficiali in visita, italiani e alleati, gli spazi erano sempre ben curati e mantenuti. La qualità dei cibi somministrati dalla mensa era di elevata qualità rispetto alla media di altre caserme.

Dal personale di truppa, conscio del livello superiore di vita che vi si conduceva rispetto ad altre strutture militari cittadine, per questi motivi venne denominata «Hotel Del Fante». Dal 2011 la caserma risulta totalmente dismessa e i fabbricati versano in totale fatiscenza.